Il 9 novembre sciopero per lo sviluppo turistico nella zona di Taormina

Dal corrispondente

MESSINA, 1

Uno sciopero per lo sviluppo turistico. L'hanno proclamato le confederazioni sindacali unitarie CGIL-CISL-UIL di Messina nella zona del comprensorio di Taormina, nella fascia ionica della provincia. Obiettivo: rimettere in moto la legge regionale per il turismo bloccata dalla impugnativa del commissario dello Stato e che prevede lo stanziamento di settanta miliardi.

La decisione di passare alla lotta è scaturita dal convegno che la segreteria della Federazione sindacale unitaria ha tenuto ieri a Taormina alla presenza di decine di lavoratori della industria alberghiera, di albergatori, esponenti dei partiti, amministratori e parlamentari.

Al convegno è anche intervenuto il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, compagno Pancrazio De Pasquale, il quale ha nuovamente denunciato l'iniziativa del commissario dello Stato definendola «scriteriata».

La legge per il turismo, approvata alla fine dello scorso mese di aprile dall'ARS, nel quadro degli accordi di fine legislatura, avrebbe consentito (ma la Regione ha, nonostante il veto del commissario, pubblicato ugualmente il testo nella Gazzetta Ufficiale) di iniziare ad operare in maniera organica in uno dei settori vitali della economia siciliana.

Per Taormina e il suo comprensorio (ne fanno parte diciotto comuni che si sono di recente costituiti in consorzio) è un grave danno.

Da qui la decisione dei sindacati di aprire una vera e propria «vertenza» per il turismo. La manifestazione si terrà tra una settimana, il 9 novembre, e riguarderà appunto tutti i comuni dell'hinterland taorminese.

Lo sciopero di martedì prossimo rientra nel quadro delle iniziative articolate decise dalla federazione sindacale unitaria per il rilanciare con forza la vertenza Messina per l'occupazione e lo sviluppo.

d. r.

Decisa una serie di iniziative per il rilancio del settore

LA FULC LANCIA IN SICILIA LA VERTENZA PER LA CHIMICA

Chiesto un incontro con i grandi «gruppi» industriali - Per Siracusa l'obbiettivo è quello di un «piano di risanamento ambientale» - Avviare immediatamente i lavori di costruzione degli impianti di «Gela-Est»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

La segreteria regionale della Federazione dei lavoratori chimici (FULC), riunitasi insieme alla segreteria regionale siciliana della Federazione Cgil-Cisl-Uil e alla sezione Cgil-Cisl-Uil e alla segreteria nazionale della FULC, ha deciso tutta una serie di iniziative per il rilancio del settore in Sicilia.

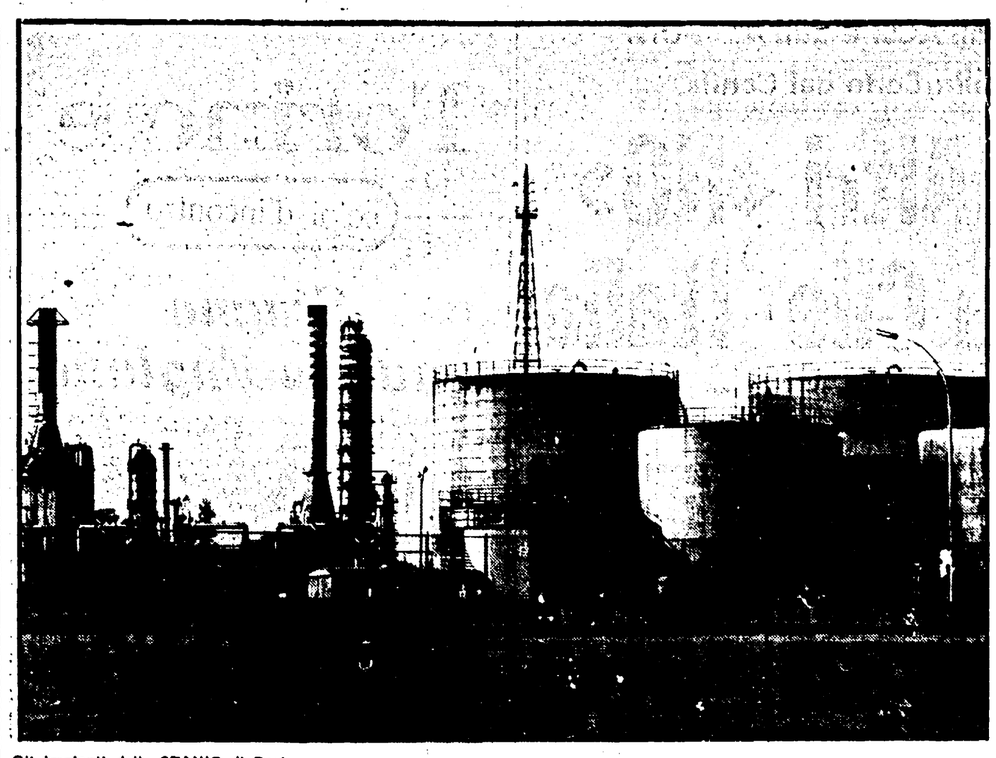
Le organizzazioni sindacali hanno deciso di richiedere alla Regione siciliana un incontro con i sindacati dei grandi gruppi chimici, per ricercare una soluzione positiva all'insieme dei problemi del settore, con particolare riferimento per gli insediamenti progettati nell'area di Livata.

SIRACUSA — La FULC si batte per l'obiettivo di un «piano di risanamento ambientale» della zona siracusana, per affrontare e risolvere i problemi del disinquinamento delle acque e della atmosfera e per un «piano organico di bonifica degli impianti», come garanzia decisiva per tutelare lavoratori e popolazione dal rischio delle produzioni petrolchimiche.

Questa piattaforma — sottolinea la nota — rappresenta il terreno sul quale il progetto sindacale affronta lo scontro con le scelte del padronato, per sconfiggere ogni tentativo di strumentalizzazione delle preoccupazioni dei lavoratori e delle popolazioni con una agitazione senza obiettivi e senza principi che non rientra nella posizione di lotta del movimento dei lavoratori.

GELA — Il sindacato richiede all'ANIC e alle Partecipazioni statali che venga dato avvio immediato ai lavori di costruzione degli impianti di «Gela Est» nel contesto di un'approfondita verifica degli accordi tra ENI e Montedison. La costruzione dei nuovi impianti e la bonifica degli altri rappresentano il terreno sul quale deve trovarsi lo sbocco dei gravi problemi dell'occupazione emersi tra i lavoratori addetti alle costruzioni meccaniche. I sindacati sostengono le iniziative assunte dal Consiglio di fabbrica, che associano alla richiesta dell'avvio dei lavori di costruzione, l'obiettivo di una corretta applicazione del contratto in materia di appalti e di orario di lavoro.

LICATA — Il movimento sindacale richiede che la SIR (attraverso la SARP), l'ANIC, la Montedison e la Liquichimica rispondano agli impegni assunti con la firma degli accordi del 1974 (la Liquichimica all'accordo 1976) per investimenti chimici volti a dare positivo sbocco ai drammatici problemi di occupazione della zona.



Gli impianti della STANIC di Bari

Richiesta dell'Associazione sarda talassemici

Una medicina indispensabile da esonerare dal pagamento

Si tratta di costosissime iniezioni contro l'accumulo di ferro cui devono sottoporsi gli ammalati di morbo di Cooley

I dirigenti dell'«Associazione regionale sarda per la lotta contro la talassemia e per l'assistenza ai talassemici ha inviato al ministro della Sanità e alle più alte autorità dello Stato, oltre che alla Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, una lettera in cui chiede che il medicamento denominato *Desferal* sia escluso da qualsiasi percentuale di concorso nelle spese da parte dell'utente.

Dopo avere sottolineato la opportunità dell'azione di governo contro ogni abuso di ricettazione dei medicinali, la lettera passa a puntualizzare nel seguente modo la situazione dei talassemici (affetti da morbo di Cooley):

«Fino al momento presente della scienza, l'unica terapia (terapia di sopravvivenza) è costituita da trasfusioni di globuli rossi, con periodicità media dai 20 ai 40 giorni. Alla terapia trasfusionale è *strettamente connessa quella per l'eliminazione dell'accumulo di ferro esogeno*, che la ripetività delle trasfusioni determina nell'organismo del paziente: accumulo che investe e pietrifica gli organi vitali — fegato, milza, cuore, polmoni — e provoca la morte precoce, fra dolori atroci, del paziente trasfuso

«L'unico ferro-chelante in uso in Italia (e finora, a nostra conoscenza, nel mondo, salvo avanzato sperimentazioni di altri farmaci, specie in USA dove il Congresso ha votato, nel 1972, con largo stanziamento di fondi, una Legge Federale, il Cooley's Anemia Control Act) è il DESFERAL, prodotto da una ditta svizzera.

«Il prezzo in Italia, di una scatola di dieci flaconi liofilizzati è di 22.000 lire. Il bimbo talassemico, dopo il 3./4. anno di età, deve iniziare la terapia ferro-chelante, che comporta l'uso (per iniezione) di un flacone e mezzo al giorno e per 20/23 giorni al mese: cioè non meno di 3-4 scatole di DESFERAL al mese, per un totale — se il figliolo talassemico è uno solo — che si aggira dalle 70 alle 80.000 lire mensili, con implacabile regolarità: una spesa manifestamente non sopportabile.

«In tale situazione, di obbligata, non derogabile o permanente necessità di un farmaco di tale costo (trascurando i medicinali complementari, pure indispensabili per la stessa infermità, ma di costo medio normale), *l'Associazione dei Talassemici chiede che il DESFERAL venga espressamente escluso da qualunque percentuale di concorso nella spesa dell'acquisto da parte dell'utente; insieme, e per le stesse ragioni, ad eventuali altri medicinali di altrettanta inderogabile necessità, e di esorbitante costo, concernenti altre infermità.*

«A sostegno della propria richiesta, oltre le motivazioni sopra enunciate, l'Associazione aggiunge: 1) che con D.M. del dicembre 1961, trasformato in legge nel febbraio 1962, la talassemia venne dichiarata «malattia sociale»; 2) che con la Sardegna, che ha un triste primato di presenza talassemica nell'area mediterranea, *sono coinvolte nel problema tutte le regioni del Mezzogiorno e, ormai da anni, attraverso l'esodo di massa dal Sud, e i matrimoni incrociati, anche quella del Centro Nord.*

«L'Associazione Regionale Sarda per la lotta contro la talassemia e per l'assistenza ai talassemici — conclude la lettera — confida nella responsabile valutazione che il Governo ed il Parlamento riserveranno al problema.

Una notte di paura in molti Comuni

Per il maltempo ingenti danni nella Valle Peligna

L'AQUILA, 1

Il maltempo ha duramente colpito la provincia dell'Aquila, causando ingenti danni nella valle Peligna e nel Parco nazionale d'Abruzzo. Stamane la situazione è migliorata, ma il cielo non promette il sereno. La linea ferroviaria Pescara-Roma è stata riattivata all'altezza del km. 164, presso Bugnara. Una grande frana caduta la sera del 30 ottobre aveva bloccato i binari, costringendo tutti i convogli a fermarsi alla stazione di Anversa-Scanno. Dopo lunghe ore di lavoro, la linea è stata riattivata durante la nottata del 31. Il primo convoglio proveniente da Sulmona e diretto a Roma è transitato poco prima delle ore 4.

A Bugnara, un paesino minacciato da grandi movimenti franosi che stanno distruggendo alcuni pregevoli e antichi edifici medioevali, il maltempo ha provocato panico nella popolazione. Per fortuna stamane le cose vanno meglio.

Notte di paura ad Opi, nel Parco nazionale d'Abruzzo. Il paesino, uno dei più caratteristici dell'Abruzzo aquilano, arroccato su rocce nude, è rimasto senza corrente elettrica. I nubifragi hanno danneggiato la metà delle case, costringendo i 600 abitanti a restarsene tappati in casa in attesa che l'inferno avesse fine. Il sindaco, dopo aver chiuso la locale chiesa per timori di crolli, ha invitato la popolazione a restarsene in casa. Il vento fortissimo faceva volare tegole, rami di albero, antenne televisive e altri oggetti come foglie secche. Qualcuno giura di aver udito i lupi ululare nelle strade buie, ma non vi sono tracce del passaggio delle belve.

Dal 15 novembre la raffineria non lavorerà più il greggio

Ha un futuro la Stanic?

I lavoratori dicono di sì, ma a condizione che si attui un piano di riconversione organico, da concordare con i sindacati - Chiesto un incontro con il ministro dell'Industria

Dalla nostra redazione

BARI, 1

Circolano voci contraddittorie sul destino della Stanic, la raffineria barese di proprietà per una metà dell'ENI e per l'altra della Esso. Mentre nei giorni scorsi è giunto l'ultimo quantitativo, stando alla direzione, di greggio da lavorare, il che segnerebbe la fine della raffineria, nello stesso tempo si parla del passaggio all'ENI anche del 50% della ESSO. In base a questo totale assorbimento da parte dell'ENI metà della raffineria sarebbe adibita a deposito, mentre l'altra subirebbe una riconversione per la lavorazione di materiale plastico, collegata al petrolchimico di Brindisi.

Queste voci fatte circolare in modo contraddittorio contrastano a loro volta con quanto affermerebbe, ma anche questo non è certo, il piano energetico che il Governo starebbe predisponendo secondo il quale delle 29 raffinerie, sei sarebbero chiuse (e fra queste quella di Bari), 9 verrebbero migliorate e le altre 14 sarebbero collegate ai petrolchimici.

In tutta questa confusione una cosa pare certa e cioè che dal 15 novembre prossimo la raffineria non lavorerà più greggio, per cui c'è da chiedersi come sarà alimentata la centrale dell'ENEL di Bari. Verrà approvvigionata da Taranto a mezzo di autocisterne? Si tratterebbe di un traffico di 30-40 autocisterne al giorno, con quali spese?

C'è da domandarsi a questo punto com'è mai possibile che i lavoratori della raffineria, le organizzazioni sindacali, le forze politiche, gli enti locali dal Comune di Bari alla Regione debbano rimanere ancora disinformati sul destino di questa fabbrica come se il problema riguardasse solo i due gruppi che ne detengono la proprietà. Non è concepibile che i lavoratori e la Regione Puglia non debbano essere tenuti al corrente, se realmente c'è, di un progetto di riconversione della raffineria e che di tutta la vicenda i lavoratori debbano solo sapere dagli annunzi esposti nelle bacheche dell'azienda che si cercano operai per altre raffinerie. Si vuole forse liberarsi di una parte degli operai, allontanare altri con il prepensionamento e avere così mano più facile per una riconversione che risponde più alle esigenze padronali che a quelle dello sviluppo?

I lavoratori della Stanic, come le organizzazioni sindacali confederali, nella loro lotta non hanno mai difesa la Stanic così com'è. Hanno anzi predisposto loro un piano di riconversione che la Esso e l'ENI hanno respinto senza nemmeno discuterlo con i lavoratori. Giustamente gli operai chiedono di essere informati preventivamente sulle scelte che si vanno compiendo per la raffineria e per questo hanno chiesto da tempo, insieme alla Regione Puglia, un incontro con il ministro dell'Industria. E' quella la sede politica per affrontare e decidere sul futuro di questa raffineria. Ecco perché i lavoratori insistono perché si faccia questo incontro.

i. p.

Chiesto per gli uffici imposte di Andria un incontro ministeriale

ANDRIA, 1

Un urgente incontro sarà chiesto al ministro delle Finanze da parte di una delegazione di parlamentari della provincia di Bari, dei capi gruppo consiliari del Comune e di rappresentanti politici e sindacali per prospettare l'ingiusto provvedimento della soppressione degli uffici finanziari indispensabili alle esigenze di una popolazione di 80 mila abitanti con un gettito d'imposta di oltre un miliardo di lire.

Questa la conclusione di un incontro che si è svolto presso il Comune di Andria, presieduto dal sindaco comunista Sforza, e al quale sono intervenuti i parlamentari comunisti Gadaleta e Sicolo il senatore dc Bussetti e i rappresentanti locali dei partiti democratici e delle forze sindacali. Nel corso dell'incontro il sindaco Sforza informava i presenti del suo ultimo e recente intervento presso il ministro alle Finanze Pandolfi con il quale chiedeva, a seguito di allarmismo diffuso nella cittadinanza ed allo scopo di scongiurare turbativa di ordine pubblico, la sospensione della esecutività del provvedimento relativo al trasferimento dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Andria.

I parlamentari presenti assicuravano che stanno seguendo l'iter delle «proposte di legge» presentate.

Tardano gli interventi per le zone sarde colpite dall'alluvione

TULA (Sassari), 1

Una ferma protesta nei confronti della Giunta regionale sarda per i ritardi in ordine al mancato intervento necessario al ripristino delle opere pubbliche e private danneggiate dall'alluvione dell'8 luglio è stata espressa a Tula nel corso dell'assemblea popolare promossa dall'Amministrazione comunale in collaborazione con l'Alleanza Contadini.

In particolare, si rivendica all'assessore all'agricoltura l'immediata emanazione del decreto di delimitazione del territorio Comune di Tula danneggiato dalle avversità atmosferiche e la conseguente erogazione delle provvidenze regionali previste dalla legge 12/74.

Agganciate a queste richieste, più contingenti, ci sono poi quelle riguardanti la delimitazione e la predisposizione del piano zonale di valorizzazione agro-pastorale, l'adozione da parte del Parlamento di provvedimenti per la trasformazione della colonia, della mezzadria e della soccida in affitto, l'attuazione di misure di intervento integrativo del reddito a favore dei piccoli proprietari.

Al termine del convegno è stato votato un ordine del giorno unitario.

POTENZA - Un'analisi del gruppo comunista alla Provincia sul «Don Uva»

Un'alternativa al manicomio

Altissima la percentuale dei ricoverati in età superiore ai 30 anni — La forte incidenza dell'elemento sociale — Su 991 ricoverati ben 492 si trovano nell'ospedale da più di 10 anni — Il Partito comunista chiede il superamento della convenzione tra Amministrazione provinciale e Casa della Divina provvidenza — Proposto un convegno sulla assistenza

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 1

Il gruppo consiliare comunista alla Provincia di Potenza sta elaborando un'analisi sui ricoverati presso il «Don Uva» e una proposta alternativa al «manicomio» e all'assistenza istituzionalizzata. Da una bozza preliminare è già possibile stralciare alcuni dati

I soli ricoverati dell'Ospedale Psichiatrico (un discorso a parte merita l'Istituto Ortofrenico) nell'agosto 1975 erano 991, di cui 562 uomini e 429 donne. Per quanto concerne l'età è stata riscontrata un'altissima percentuale di ricoverati in età superiore ai 30 anni, circa il 93%. Se si va ad analizzare questo dato è possibile vedere come 592 ricoverati (il 59,7%) si trovano in un'età tra i 30 e i 55 anni ed è questo forse un fatto legato alla mancanza di attività lavorativa e di inserimento sociale per persone non più giovanissime dovuta essenzialmente ad un ambiente sociale disgregato e povero: l'altro 33,19% (329 ricoverati) è l'alta percentuale degli anziani (oltre i 55 anni) che conferma, ove ve ne fosse stato bisogno, la difficile situazione sanitaria degli anziani in Basilicata. Ben 90 ricoverati supera i 70 anni.

Ovviamente il «manicomio» è riservato esclusivamente alle classi sociali più povere e meno istruite: il 36% dei ricoverati è costituito da analfabeti; solo l'11% ha un titolo superiore alla licenza elementare e fra questi l'1% ha un diploma di scuola media superiore e l'1 per cento possiede la laurea.

A darci un'immagine di quella che è l'istituzione «Don Uva» e della sua incapacità a guarire e a recuperare il malato, vengono i dati relativi alla degenza. Sui 991 ricoverati dell'agosto '75 ben 492 (circa il 50%) si trovano nell'ospedale da più di dieci anni; la percentuale sale poi al 94% se si considerano i ricoverati da oltre un anno.

Ultima considerazione: se è vero che il numero delle dimissioni è alto (266 nel primo semestre '76) è altrettanto vero che ancora più alto è (nello stesso periodo) il numero delle ammissioni (315).

Sulle proposte del gruppo consiliare PCI, per il superamento della convenzione tra Amministrazione provinciale e Casa della Divina Provvidenza, che attualmente gestisce l'ospedale Psichiatrico di Potenza, e quindi per il superamento del manicomio, abbiamo raccolto una dichiarazione del compagno Mimì Salvatore, membro della III Commissione consiliare permanente: «Il gruppo consiliare comunista fin dall'inizio della legislatura ha posto al centro della sua attività il problema dell'assistenza psichiatrica sia per quanto riguarda la condizione degli ammalati, sia per quanto riguarda i rapporti diretti con l'amministrazione del Don Uva regolati da una convenzione capestro che obbliga la Amministrazione Provinciale a ricoverare *tutti* gli ammalati della provincia e a pagare per *tutti* i ricoverati. Vero è che oggi siamo costretti a pagare anche per quelli che sono assistiti da altri enti mutualistici e si tratta di cifre di diversi miliardi.

«A tal proposito fu nominata una commissione provvisoria che, alla unanimità, si è pronunciata per la deospedalizzazione e che ora viene integrata da una vera e propria commissione consiliare che dovrà lavorare su tutti i problemi dell'assistenza.

«La commissione provvisoria già si è pronunciata intanto sul Centro di Igiene Mentale che così come è oggi non serve assolutamente ad accelerare le uscite e i non rientri nell'Ospedale. Basta pensare che i funzionari del C.I.M., senza autorizzazione hanno prestato lavoro presso diversi altri enti non senza retribuzioni e, attualmente, al Centro prestano attività due soli medici (per tre sedute settimanali) che sono dipendenti dello stesso «Don Uva»!

a. gi.

Lettera da Budoni (Nuoro)

Aumento della benzina: chi ripaga i pendolari?

Ogni giorno 130 chilometri per raggiungere la fabbrica - L'illusione del boom turistico: affari soltanto per gli speculatori

Da Budoni, piccolo paese in provincia di Nuoro, ci arriva una significativa testimonianza su come i lavoratori del Mezzogiorno pagano la crisi economica, di come ci sia bisogno, accanto a una politica di inevitabili sacrifici, di provvedimenti che garantiscano l'avvio della ripresa e aprano nuove prospettive di sviluppo al Meridione. A Budoni il nostro Partito ha ottenuto nelle amministrative del 1975 175 voti contro i 21 precedenti; nelle politiche dello scorso anno i voti ottenuti sono stati 312

Con il rincaro della benzina, grave è la situazione dei lavoratori dei comuni di Torpè e Budoni. Budoni, un comune situato sulla costa nord-orientale sarda, ha una popolazione di circa 3.000 (tremila) abitanti sparpagliata in 23 frazioni. Ha sempre avuto una economia povera a carattere agro-pastorale. Ma, a partire da circa cinque anni fa, ha subito una profonda trasformazione con l'arrivo dei primi turisti che consentirono il sorgere dei ristoranti, alberghi e tutta una serie di piccole iniziative commerciali.

Il turismo fu subito considerato (inconsciamente) l'elemento trainante (ed unico) dell'intera economia del paese; la creazione finalmente di nuovi posti di lavoro per tutti ma soprattutto per le donne e i giovani: la fine di tante peripezie. Ma si rivelò ben presto una vera e propria piaga per i lavoratori budonesi, causa la disorganizzazione con cui è stato affrontato il

Con il rincaro della benzina, grave è la situazione dei lavoratori dei comuni di Torpè problema e la speculazione, prima tollerata e poi ampiamente incoraggiata e protetta dalla giunta comunale e dagli organi proposti.

In pochi anni sono sorti, nelle migliori posizioni del territorio comunale (alterando così l'ambiente naturale), diversi agglomerati di case a cui è stato dato il nome di villaggi turistici che si possono meglio definire centri di sfruttamento dei lavoratori. Questi, non solo vanno incontro a dei traumi psicologici, dovendo servire i molti borghesi che si godono beatamente le loro vacanze, ma non ricevono i diritti che loro spettano. Non vengono retribuiti in base alle tariffe contrattuali e sono costretti ad un super-orario di lavoro (16-17 ore consecutive) senza remunerazione.

In condizioni peggiori si trova la maggior parte dei lavoratori che ogni giorno devono percorrere circa 130 chilometri di strada (alcuni su strada bianca in totale abbandono per decine di chilometri) per recarsi sul posto di lavoro (Olbia e dintorni). Non esistendo alcun mezzo pubblico di trasporto, questi lavoratori sono stati costretti a comprarsi, coi pochi risparmi da emigrati (Nord-Italia, Germania ecc.), una macchina. Si comprende abbastanza bene le spese che ciascuno di questi operai deve sostenere giornalmente. E da adesso, con il rincaro della benzina, sono costretti a lasciare il lavoro poiché le aziende non hanno alcuna intenzione di corrispondere (nemmeno in piccola percentuale) la indennità di trasporto.

Caso specifico è quello della fabbrica Olbiacard SpA che agisce nel settore sardassi, dove un gruppo di lavoratori (tutti giovani) assunti nel 1971-72 hanno raggiunto ora un alto grado di specializzazione (regolatori). Dato l'esiguo numero di operai specializzati in questo ramo e quindi difficile da sostituirli, non si vede come possa la azienda mantenere il suo buon indice di produttività raggiunto in questo ultimo periodo dopo aver, per sei mesi, tenuto buona parte dei dipendenti in cassa integrazione.

Due osservazioni si pongono a questo punto: 1) la difesa del lavoro come stabilisce la Costituzione e tanto se ne parla in questo periodo; 2) bisogna aumentare la produttività se vogliamo uscire al più presto dalla crisi.

Inoltre c'è da dire l'assoluto non interessamento degli organi locali nei riguardi degli operai affinché vengano messi nelle condizioni di conservare il posto di lavoro.

Lorenzo Cucculiu

L'ammodernamento degli impianti non può ridurre l'occupazione

Alla SIL il ciclo completo deve significare nuovi posti di lavoro

La vicenda dell'azienda ceduta dal principe Torlonia alla «Fabocarta» Un'interrogazione parlamentare del PCI - Le richieste dei sindacati

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 1.

La vicenda della SIL, la cartiera di Avezzano che conta circa 600 occupati, ceduta dal principe Torlonia alla «Fabocarta», sembra non debba considerarsi conclusa né dal punto di vista politico, né da quello più propriamente sindacale. E' di questi giorni, infatti, la notizia di un'interrogazione parlamentale del compagno Cantelmi, nella quale si chiedono informazioni sull'utilizzo dei capitali realizzati dal gruppo venditore, visto che la SIL è stata abbondantemente finanziata, nel passato, con il pubblico denaro.

La SIL fu ceduta nello scorso mese di agosto da Torlonia, dopo una gestione fallimentare, incentrata tutta sulla produzione di carta per giornali e dopo due anni di cassa integrazione per gli operai.

Il nuovo gruppo si è presentato agli operai ed ai sindacati con l'assicurazione che sarebbero stati mantenuti i livelli occupazionali, non solo, ma che si sarebbe avviato un processo di ristrutturazione per cui sarebbe stato possibile allargare la base occupazionale. La «Fabocarta», che fa capo ai fratelli Fabbri, è proprietaria di un gruppo di cartiere tra le quali la TIMAVO, l'Arbatax, la Cartiera del Sole ed altre che rappresentano all'incirca l'80 per cento della produzione di carta del Paese.

Tornando al problema dei livelli occupazionali il discorso che in questi giorni sta portando avanti la Fabocarta è questo: noi diversifichiamo la produzione (carta patinata); introduciamo il ciclo continuo, garantendo il mantenimento degli attuali livelli di occupazione, e siamo in grado anche di assumere altra mano d'opera. Ora questo discorso passa attraverso l'aumento dei ritmi già attuato dal gruppo (si è passati dai 680 ai 750 metri al minuto e si prevede nel giro di poco tempo di arrivare a mille) e viene considerato dalla Fabocarta come un normale aumento di produzione.

Su questo punto lo scontro è in atto in quanto i sindacati chiedono che l'aumento dei ritmi si traduca in nuovi posti di lavoro, così come l'introduzione del ciclo continuo non deve significare maggiore sfruttamento dei lavoratori attraverso forme di straordinario e di incentivi individuali, ma la creazione immediata di ulteriori posti

L'ammodernamento degli impianti, infatti, consentirebbe alla «Fabocarta» di spostare tre operai per turno e per macchina, direttamente al quarto turno senza dover ricorrere alle nuove assunzioni promesse o prospettate.

L'introduzione nei mercati internazionali che l'attuale gruppo persegue — ci ha dichiarato il compagno Cherubini — presuppone secondo la Fabocarta non solo un ammodernamento degli impianti, ma anche una più intensa utilizzazione e sfruttamento della mano d'opera occupata.

Gennaro De Stefano

dal parlamento

In gravi difficoltà le aziende di tabacco pugliesi e del Salento

I deputati del PCI, compagni Conchiglia-Calasso, Casalino, Cirasino e Bellocchio hanno presentato al ministro delle Finanze una interrogazione riguardante la situazione dei tabacchicoltori pugliesi e delle cooperative di trasformazione del Salento.

Ricordato l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio provinciale di Lecce, i parlamentari chiedono al ministro chiarimenti riguardo alla politica praticata quest'anno dal monopolio di Stato.

Sottolineano che il mancato ritiro del prodotto 1975 da parte dell'Azienda di Stato crea gravi difficoltà alle cooperative trasformatrici (le quali stanno ancora pagando gli interessi sui prestiti ottenuti dalle banche per l'acquisto del prodotto) e rende loro impossibile comprare dai coltivatori il prodotto di quest'anno.

L'interrogazione rileva anche che, sebbene il Monopolio dichiari di avere nei suoi depositi numerose giacenze, nelle tabaccherie vanno però sparendo tutte le marche di sigarette nazionali «confezionate con alte percentuali di tabacchi levantini» (i tabacchi cioè molto coltivati in Puglia e in tutto il Mezzogiorno).

L'interrogazione chiede, quindi, un intervento del ministro affinché il Monopolio diminuisca le importazioni che pesano gravemente sulla bilancia dei pagamenti e si impegni a ritirare al più presto il prodotto dando la precedenza alle cooperative fra coltivatori di tabacco; viene richiesto inoltre un adeguamento dei prezzi per il 1976, e un mutamento di politica da parte del Monopolio «programmandola per quanto riguarda il prodotto in foglie con le organizzazioni dei produttori».

Inquinata l'acqua fornita a Taranto dall'Ente acquedotto?

Secondo alcune notizie apparse sulla stampa, l'acqua che l'Ente autonomo acquedotto pugliese fornisce alle abitazioni civili di Taranto risulterebbe fortemente inquinata dalla presenza di corpi estranei, quali terriccio, scorie varie, sostanze non del tutto innocue. Di qui un evidente pericolo per la salute dei cittadini, che corrono il grave rischio di usare, anche per usi alimentari, un'acqua certamente non tra le più pure.

Sulla vicenda i compagni onorevoli Romeo e Cazzato hanno rivolto ai ministeri della Sanità e Lavori pubblici un'interrogazione per sapere se rispondono al vero, appunto, le notizie pubblicate in questi ultimi giorni da alcuni giornali. «Nel caso in cui dette notizie abbiano fondamento — affermano Romeo e Cazzato — gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i ministri intendano adottare per garantire la potabilità dell'acqua e la salute dei cittadini».

il partito

FOGGIA — Mercoledì 3 novembre, con inizio alle ore 9 nella Sala A della fiera di Foggia, avrà luogo l'attivo provinciale del Partito sui temi della situazione politica del Paese e sulla iniziativa dei comunisti. All'attivo provinciale del Partito sui temi della situazione politica del Paese e sulla iniziativa dei comunisti. All'attivo provinciale del PCI parteciperà il compagno Renzo Trivelli, della direzione del Partito.